

IL SILENZIO DELL'ULIVO

Non hanno più colore i capelli di Aushwitz

Fermo al non ritorno il treno dai finestrini sbarrati.

Capelli crespi, lisci, inanellati d' oro e d' ebano
un tempo nella luce dei giorni e delle stagioni,

canuti grigi alle carezze tenere delle case
e di paesi lontani, alla dolcezza dell' ora
e del pianto dietro orizzonti di filo spinato.

Occhi sbarrati, cuori e infinite mani, tenere
mani di bimbi strappati alle madri, uomini

e donne spenti nell' immondo furore di gesti
e di parole slabbrate nei vasti campi di sterminio.

Nuvole di chiome senza più volti
Montagne di pettini senza più mani,

occhiali privi di sguardi e di riflessi,
valige con nomi stinti, vesti e bavette,
biberon e tazze, appena abbandonati.

Interminato strepito di richiami,
labirinto di idiomi e di vicende,
reliquie di un mondo incenerito.

Solo, bianco su montagne di scarpe,
consunto uno zoccolo di legno, e nel silenzio
il passo fuggente di ragazza fiamminga.

Ma tu Signore, ascolta e sorgi nel tuo sdegno

Fino a quando tollererai, Signore, i fragili errori
Dei superbi della terra e il dolore vasto del mondo,
attento al grido degli umili nei flutti della morte?

Smarriti udiamo per le strade scoppi di mitra
E schiocchi di fionde a sud e a nord d'ogni parallelo.

Un bimbo colpito s'accasciò alle spalle del padre
piegato in ginocchio. E accanto era la stella
del Messia, il calvario glabro della Croce.

Le tre anime della Città gridavano da sempre
Le stesse voci che gridano in noi. Ma ovunque

Incursioni e bombe, pietre e carri armati,
imboscate e kamikaze invadono le rovine.

Laggiù, ai piedi delle torri crollate, spento nelle lacrime
il grande fuoco, a stento bambini con le madri

tornano a scuola. La paura l'odio stringono
i cuori e le labbra al silenzio dell'ulivo,

da Hebron a Gerusalemme, dai dorsi scoscesi
del Kosovo ai deserti irrigiditi dell'Iraq.

Minato è il cuore dell'uomo. Tra plumbee rupi
E cime di neve, rossa di sangue la Via della seta.

Fioriranno le rose del deserto lungo tutti
I fiumi e i mari, i monti e i piani della terra,

uniti mano nella mano gli uomini e le città,
i villaggi e le capanne al nascere del sole?

Un ponte rinasce a Monstar, pietra su pietra
Antica, e l'arco di luce tra le sponde è il suono

dell'acqua lustrale, l'ansia amica del fiume,
la voce dei bimbi che corrono ai giochi.

Ai volti bruciati, alle donne trafitte, ai cuori
Delle speranze deluse, ridona, Signore,

l'acqua dolce della quiete, e, nella vena più viva,
la vita agli unti del terrore, e l'amore ai farisei

impigliati in ragnatele di falsità e rovine.

Come al biondo re di Sion non offrirmi la fionda,

ma l'umile cetra delle parole, il canto dell'arpa,
il frullo d'ali nell'aria del mare e delle foglie.